

Dell'antico nucleo è rimasto il nome  
di una fermata del bus

## Massagno, comune senza memoria

Manca poco a quando saranno terminati i lavori per la creazione di una terza corsia della strada cantonale che attraversa Massagno: la *Via del San Got-*

*tardo*, come Mario Agliati lodava che fosse scritto con preposizione articolata sulle marmoree targhe stradali. La denominazione "Santa Lucia" potrebbe

così veder ridotto il proprio significato a una fermata del bus, riferimento misero e senza memoria. Chi abita in zona potrebbe osservare che, no, una "Piazza Santa Lucia" esiste ancora: più interna al nucleo, su un lato un fronte di modeste case otto-novecentesche, sul lato opposto edifici nuovissimi, e tra i due fronti una piazzetta a gradoni. Solo le persone di mezza età sono oggi in grado di ricordare quel che c'era prima: un piccolo quartiere popolare con vari commerci e, addirittura, due osterie. Nessuno sarebbe invece più in grado di ricordare che c'era anche una chiesa, tutt'altro che modesta, affacciante-si (ma meglio si dovrebbe dire: che le volgeva le spalle) sulla sottostante Via del San Gottardo. Ridotta ai minimi termini è lo spiazzo che teneva il posto della chiesa demolita, teatro dei nostri giochi di ragazzi. Vi si affacciavano la cooperativa di consumo e una panetteria tenuta per molti anni dalla famiglia Zeni e poi dal popolare prestidigitatore Eyrauch, successivamente una filiale bancaria.

Volendo essere completi, sarebbe da notare che, più in basso, la rientranza di due stabili sul lato orientale della Via del San Gottardo – dove si ferma il bus diretto a Vezia, per precisare! – è un'altra testimonianza dell'antica chiesa. Essa sporgeva sulla via maestra con tutta l'abside, un ingombro – nella foto che pubblichiamo è evidente – incompatibile con l'ordinato fluire del traffico veicolare. Fu questo elemento a decidere, nel

### SOMMARIO





1931, la demolizione di tutto l'edificio sacro e la costruzione di una nuova, l'attuale chiesa parrocchiale.

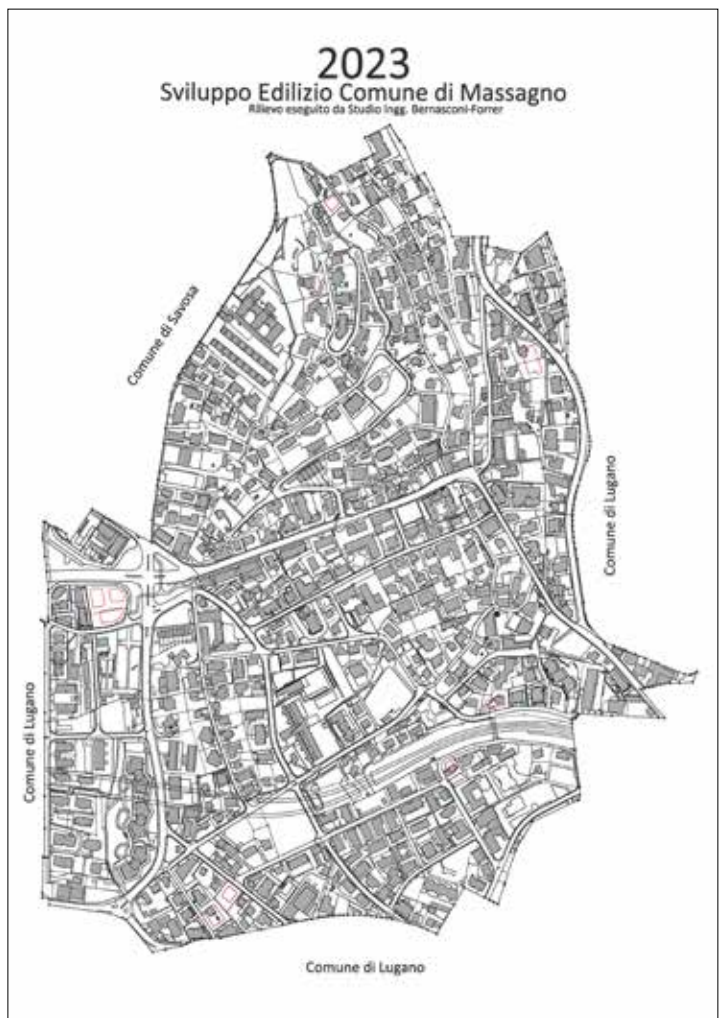
Va detto ancora che, in antico, il traffico nord-sud non correva, come ora, torrentizio, lungo lo stradone intitolato al monte caro alla Patria. La primitiva via di accesso a Lugano da nord, giunta allo snodo chiamato "Cappella delle Due Magni" si lanciava giù per la collina, passava davanti alla chiesetta della Madonna della Salute e da lì, fiancheggiando il riale Genzana, metteva capo al borgo dominato dalla cattedrale. Decisivo per la scelta di un nuovo tracciamento – la "Via del San Gottardo" appunto – dovette essere l'accesso alla zona della stazione, costruita nella seconda metà dell'Ottocento. Sull'ultima parte di quel nuovo tracciato sarebbero passati i binari (ora rimossi) della Ferrovia Lugano-Tesserete. Abbandonato l'antico percorso, quello era, ormai, lo *stradón*, su cui noi ragazzi, quando era nevicato, scendevamo a precipizio con gli slittini.



### *Il vecchio nucleo*

Nel volume *Arte a Massagno. Il patrimonio pubblico del Comune*, edito dal Municipio nel 1990, si legge un lungo testo (*Massagno voyage en zigzag*) di Mario Agliati. La prosa fa un giro lento, come a passo d'uomo, soffermandosi a descrivere tutto quel che, negli anni suoi – gli ultimi del secolo scorso – ancora rimaneva del vecchio nucleo (e pertanto irricognoscibile dal vian-

Anno 1931: la chiesa cinque-seicentesca di Santa Lucia a Massagno, lungo la Via del San Gottardo, in fase di demolizione.



Chi dice “Massagno” sa che cosa si intende, oggi: il rilievo urbanistico a destra ci rivela un comune moderno, densamente edificato dentro una superficie di appena mezzo chilometro quadrato, che all’occhio rivela poche tracce del suo passato. Eppure, il patronimico è antico: *Maxanio* è citato in documenti risalenti al primo millennio, come pure *Gers*, il secondo gruppetto di case, che fa macchia un poco più in alto nella mappa catastale ottocentesca qui sopra a sinistra. Il Comune, come tale, è antico e nominato fin dal Medio Evo. Fuor dei due nuclei abitati era, come si diceva, “campagna”. C’erano alcune fattorie, mucche al pascolo, un porcile, qualche minuscolo gregge di pecore. Terreni gonfi d’acqua di falda, tanto che nell’attuale quartiere di Bomborozzo si alimentava e scompariva secondo le stagioni un piccolo acquitrino. Sussiste il solco tracciato dalla ferrovia all’uscita nord della stazione di Lugano: alla quale si deve, paradossalmente, che la zona non si riempì di case come tutto il resto del territorio, offrendo spazi alla ricreazione dei bambini piccoli e un terreno da calcio per i più grandi. Il parco previsto dal Piano regolatore a copertura della trincea sarebbe un’altra zona di svago e di distensione tracciata proprio nel mezzo del Comune.

dante di oggi che volesse servirsi come guida del testo del caro scrittore).

Il quartiere era abitato in prevalenza da famiglie di modesta condizione, in parte figli e parenti di emigranti italiani di fine Ottocento o d’inizio Novecento, ma anche da persone di una certa notorietà: come il poeta Carlo Martignoni, “il Porta ticinese” (1824-1905) (*Arte a Massagno*, p. 43 e sgg.) e i canonici Giovanni Battista Gianola e Angiolo Pometta. Questi religiosi abitavano in un piccolo appartamen-

to, esternamente connotato da un esile balcone di ferro battuto che dava sul Vicolo Centrale, e all’interno conservava una sala abbastanza capiente, con un soffitto a volta dipinto: forse, in passato, un luogo di riunione – in seguito abbastanza vasta da poterci tenere il tavolo da *ping pong* di noi “aspiranti di Azione cattolica”.

Impossibile per chiunque non vi abbia vissuto ritrovarsi nella particolareggiatissima descrizione di Agliati. “Vicolo Vecchio”, “Vicolo cieco”, “Vico-

lo Soldini-Coudy”, e addirittura “Vicolo Moscova”: stradine di poche decine di metri, gradini tagliati nella pietra, scale interne brevi o di molti piani, antri bui; sull’angolo il primo negozio di elettricità di Franco Spinelli, in cui si formò come apprendista il futuro Don Emilio Conrad, prima vicario a Massagno poi parroco di Bodio, infine missionario in Colombia. Agliati indulge alla malinconia narrando del distrutto quartiere: io, che abitavo lì vicino, ammetto di non provarne per quei

locali piccoli e male illuminati, per quelle scale mal dipinte e poco pulite, per quei gabinetti dotati di un chiodo a cui appendere un vecchio elenco telefonico... Nessuna nostalgia, pure, per quegli uomini di fatica che ci portavano la legna da ardere, ansimando per quattro o cinque piani di scale prima di vuotare il sacco davanti alla porta dei nostri solai.

Un altro segno maiuscolo del cambiamento è la scomparsa di molti negozi di piccolo commercio, per lo più di generi alimentari. C'erano addirittura tre macellerie (la maggiore, quella sullo *Stradón*, marcata dall'imponente figura del "sciur Attilio" Rezzonico), un panificio di proprietà Zeni, poi Eyrauch, il calzolaio Branda... Perché definisco "maiuscoli" quei segni? Perché allora non si andava in città, come oggi, per le piccole spese, tutto si trovava sulla porta di casa. Alla "Cooperativa di consumo" si pagava, non con la carta di credito, ma con un'annotazione a lapis sul "libretto", appunto "della cooperativa", piccoli importi saldati – quando si poteva... – alla fine del mese.



*Un pozzo (e uno stemma) intriganti...*

L'edificio che fronteggiava la facciata della vecchia chiesa, da decenni proprietà Rezzonico, appare oggi sigillato al pianterreno da un rivestimento marmoreo che protegge – credo... – documenti bancari. La porta d'ingresso, che in origine era situata in facciata, verso la Via del San Gottardo, è stata trasferita sul retro dello stabile e il "numero 1" di Piazza Santa Lucia è diventato il numero 17. Questa seconda entrata, davve-



La bella fotografia dei primi del Novecento restituisce nella sua interezza il complesso della chiesa di Santa Lucia, affacciata sull'omonima piazza, con alle spalle i caseggiati che delimitano la via maestra. I documenti dell'epoca la chiamavano "vicaria" (o "capellania"), per marcare la sua dipendenza dal Capitolo dei Canonici che officiavano in San Lorenzo, giù in città. L'indipendenza della parrocchia risale al 1927, fu l'ultima scorporata dall'antica plebana di San Lorenzo. Scrive Domenico Robbiani che "la data esatta della costruzione non è nota: in un calendario del 1529, che contempla tutte le dedazioni delle chiese filiali di San Lorenzo, la chiesa di S. Lucia non è nominata". La prima menzione è del 1578, gli inizi dovettero essere modesti, la peste del 1631 (che ridusse a poche persone il piccolo nucleo di abitanti) deve aver fatto il resto. La fronte della chiesa demolita fa pensare a un tipo di, sia pur modesto, modello seicentesco. L'interno ospitava dipinti di pregio, come l'*Adorazione dei Magi*, un affresco su tela attribuito alla scuola del Luini, che risale dunque al Cinquecento... (D. Robbiani, *Massagno. Note storiche*, cit., p. 145). L'edificio demolito nel 1931 era il prodotto di una storia più grande, quella del commercio con la pianura lombarda e oltre, verso Roma e Venezia, dove spiccano i nomi di grandi architetti ma pure quelli di famiglie di mercanti che intesevano rapporti di dare e avere con i signori della Lombardia, del Veneto, del Piemonte. Come gli Stazio. Il nome di questa famiglia è inciso nella targa ("Via Bernardino Stazio") che si legge tuttora sul muro all'imbocco del vecchio quartiere.

ro più che modesta, dà accesso a un breve andito che mette alle ripide scale per i piani superio-

ri, ma anche a un piccolo atrio che prende luce dal lucernario posto sul tetto dello stabile. Ad-



Uno scorcio novecentesco dell'antico quartiere di Santa Lucia all'altezza dell'imbocco della Via Bernardino Stazio, ripreso in fotografia dallo slargo della piazzetta chiusa alle spalle dalla facciata della chiesa. In primo piano a sinistra il caseggiato Rezzonico, così come si presentava a quel tempo, con le vetrine del negozio d'alimentari della Coop, allora attiva sotto il nome di Associazione cooperativa svizzera di consumo. Una puntuale descrizione del colpo d'occhio qui riprodotto è nel *Voyage en zigzag* intrapreso da Mario Agliati per le vie della vecchia Massagno: "Ma torniamo sulla piazzetta Santa Lucia: volgendo lo sguardo a ponente, ecco la casa che doveva star di fronte, o quasi alla facciata della chiesa: adesso è di parvenza non priva di moderne pretenziosità, è sede di una banca, con tutto quel che di vetro e metallo e magari plastica l'architettura bancaria comporta; e pure fino a non molt'anni fa era una casa di aspetto civile tardoottocentesco e, per interventi successivi intorno alle finestre dei tre piani, primonovecentesco (come ancora si può vedere guardando da tergo), in cui stavano la Cooperativa di consumo (e prima ancora un negozietto di commestibili) e il prestino di Ludovico e Domenico Zeni, mèta di qualche famiglia che vi portava a cuocere la torta di pane o di zucca, nella ricorrenza di Santa Lucia. La casa apparteneva a Gaetano Rezzonico, 'ul Tan Bumbòna', tenitore a sua volta d'un rinomatissimo forno e pastificio a Lugano, come molti ancora almen per sentito dire ricordano, nel rione di Cioccaro" (*Arte a Massagno. Il patrimonio pubblico nel Comune*, cit., pp. 55-56).

dossati a una parete di quest'atrio si vedono i resti di un acquario (la leva per attingere è stata sostituita da un semplice rubinetto), sullo sfondo un affresco novecentesco di poco valore, ma più su, appoggiato a festoni di una certa solennità retto da due angeli in volo, uno stemma... intrigante assai: il tutto componente un piccolo insieme monumentale... Originale? Trasferito lì da uno stabile demolito? Ricordo di passati splendori,

o almeno di una certa agiatezza? Lo stabile ne conta almeno un altro, di questi segni: al terzo piano, nell'appartamento con ampio balcone esterno affacciato su Piazza Santa Lucia, si trova tuttora un camino in marmo d'Arzo sormontato da una caminiera in stucco che racchiude un affresco antico raffigurante *Giuditta e Oloferne*, eroi di un episodio narrato nel Vecchio Testamento.

Lo stemma è quello dei Vi-

sconti, signori di Milano e di varie proprietà disseminate in tutta la Lombardia (cui fino alla fine del Quattrocento la maggior parte dell'attuale Ticino apparteneva). Poiché non esistono tracce di una presenza dei Visconti nell'antica Maxanio, la domanda è posta: a chi serviva un tale araldico segno in un edificio bello ma apparentemente anonimo? Una risposta precisa non si dà, ma è nota la presenza, anche nel Sottoceneri, di stem-

mi viscontei, forse eredi della dismessa Bellinzona medievale. L'interrogativo rimane aperto.

Ora, nella piccola vasca, l'acqua fluisce da un rubinetto: ma io ricordo che in passato vi era l'argano per attingere acqua dal pozzo sottostante. Rispetto agli anni di me fanciullo (la mia famiglia abitò al secondo piano di quello stabile fino al 1955), l'insieme mi appare ingrigito e ridotto ai minimi termini. Dai dati così disordinatamente raccolti traggo solo una conclusione operativa: non si butti più via niente di quel pozzo, si restauri se possibile quell'antica traccia: Massagno ha così poco da conservare, di antico!



### *Gli Stazio*

Chi erano gli Stazio? La famiglia di questo nome aveva radici proprio in quel grumo di case ma teneva bottega a Venezia (vi commerciava tessuti) e tanto era cresciuta in notorietà e ricchezza da osar chiedere l'iscrizione al Patriziato della Serenissima. Il nome della chiesa di Massagno – Santa Lucia – le viene infatti da Venezia, dalla bella chiesa che si incontra fatti pochi passi fuori della stazione ferroviaria, dove sono custodite le spoglie della santa.

Veneta, Santa Lucia? No! Vergine e martire del IV secolo, fu martirizzata (probabilmente, secondo la leggenda, le furono cavati gli occhi: che infatti tiene su un piattino). Sepolta nelle catacombe oggi ancora visitabili sull'ampio piazzale che fronteggia la cattedrale di Siracusa, il primo trasferimento delle spoglie fu effettuato dai bizantini, che governavano la Sicilia nella seconda metà del primo millennio, poi, da Costantinopoli, i ve-

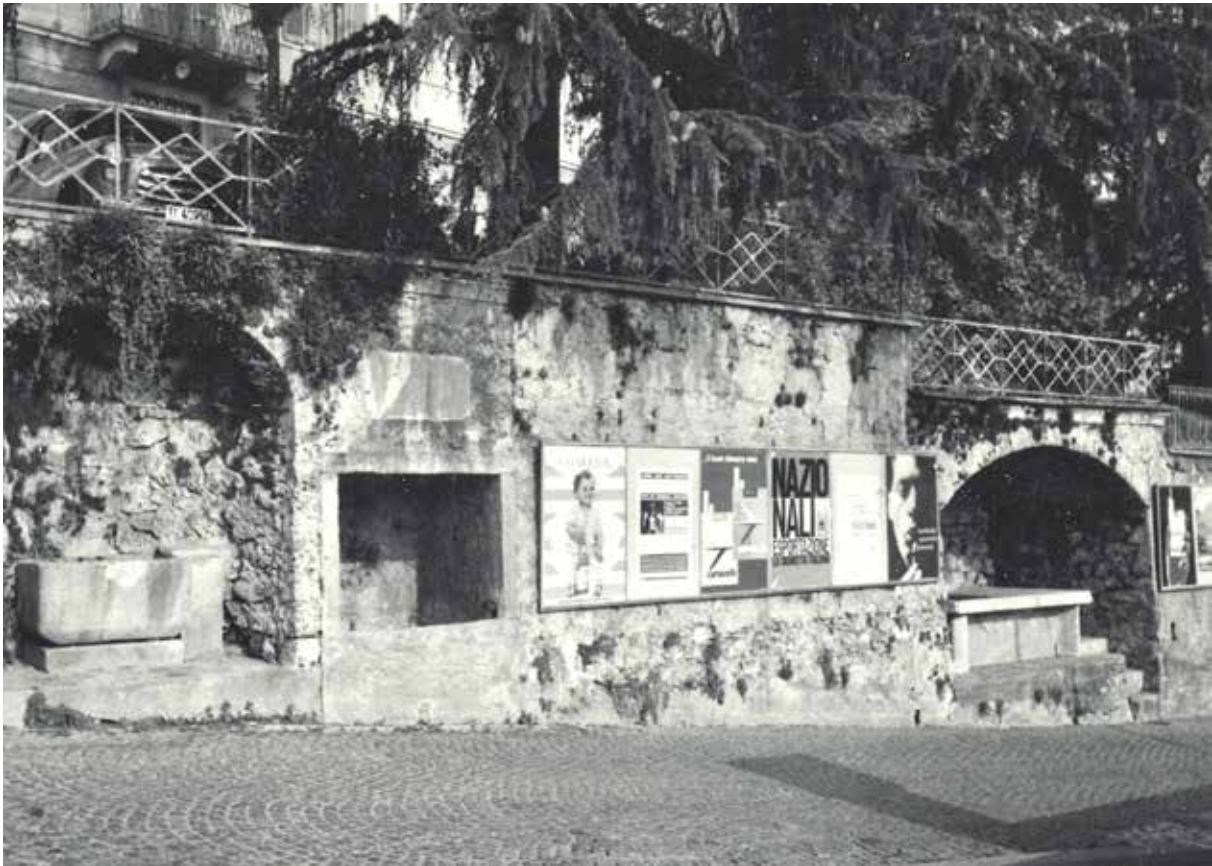


La casa Rezzonico (in precedenza proprietà Foletti, stando al Sommarione del 1891 conservato all'Archivio di Stato di Bellinzona), affacciata sull'antica piazza Santa Lucia, custodisce un antico manufatto in stucco di fattura tardo manierista di fine Cinquecento, se non più probabilmente seicentesca. È collocato sul muro interno del modesto andito che funge da cavedio dell'edificio, illuminato dalla luce zenitale proveniente dal lucernario sul tetto. L'insieme è costituito dall'emblema della casata nobiliare milanese dei Visconti incorniciato da elementi decorativi architettonici, con due putti ai lati seduti su mensola, uno dei quali regge in una mano un sacchetto, come a voler nutrire d'abbondanza il festone che sostiene con l'altra. L'oggetto d'arte, che presenta pesanti interventi di ridipintura dello stemma visconteo, è certamente da considerare di raffinata fattura, se l'Ufficio cantonale preposto alla cura dei beni monumentali e culturali l'ha iscritto fin dal 1967 nell'elenco dei beni tutelati, insieme alla caminiera, ancora in stucco, che si trova in un altro ambiente dei piani superiori, e che incornicia un pregevole affresco raffigurante l'episodio biblico di *Giuditta e Oloferne*. Gli studiosi sapranno stabilire se si tratti di opere di recupero provenienti da altri ambienti. Qui basterà avvertire che un grande storico d'arte come Johann Rudolf Rahn abbia segnalato ulteriori presenze a Massagno di stemmi viscontei in rilievo, nella villa Luvini-Grecchi e nella villa Clemente Maraini, e che sembrano provenienti da Bellinzona (*I monumenti artistici del Medio Evo nel Canton Ticino*, Bellinzona 1894, pp. 182-183).

neziani... la sottrassero e se le portarono a casa, in Laguna, dove le eressero, appunto, la chiesa a lei intitolata.

Legare la Santa Lucia “vene-

ziana” al natio borgo selvaggio dovette per gli Stazio essere, oggi si direbbe, un *must*: e lo fecero con stile e dovizia di mezzi, con il meglio che il mercato



Sul lato a nord dell'antica chiesa di Santa Lucia, sotto il rialzo di terra che resse, per poco tempo, all'inizio del Novecento, l'Hôtel Oberland, si vedono ancora tre fontane, digradanti verso lo *Stradón*, di varia grandezza e importanza. La prima, che il Comune ha tenuto in funzione, è dominata da un mascherone di pietra, l'acqua scorre dalla bocca e cade nel bacino di pietra. Vi si poteva attingere con un secchio (o con i secchielli, la mattina del Sabato Santo, perché l'acqua benedetta noi ragazzi l'avevamo sparsa un po' qua e un po' là tra salti e schiamazzi) e serviva per la cucina alle donne delle case attigue... Un passo a destra, la seconda fontana, più capace e incavata nel muro, doveva servire da abbeveratoio per i cavalli che dalla città trascinavano grossi carichi: barre di ghiaccio per le cantine dei due bar, legna da ardere per i solai. Sopra si legge ancora la scritta: "Fontana della Comune", che i maestri ci spiegavano essere un francesismo ("*la Commune*") usato nel primo Ottocento anche da noi. Più a destra ancora, un più largo spazio scavato nel muro dava posto a una terza fontana, la più grande, un lavatoio (oggi sigillato), di cui è facile immaginare il vocante corteo delle comari... Le tre fontane – restaurate dalla mano dell'architetto Gianfranco Nollì negli anni Novanta – sono rimaste l'unico segnale esterno della vecchia Piazza Santa Lucia, il Comune fa bene a tenerle pulite e a lasciarvi scorrere l'acqua. La fotografia qui riprodotta risale ai primi anni Sessanta del secolo scorso, com'è possibile datare dai manifesti pubblicitari affissi al muraglione.

offriva: per esempio comprando la luinesca *Adorazione dei Magi*, l'olio su tela che oggi si ammira nella nuova parrocchiale, o la cappella di famiglia, oggi pure trasferita nella chiesa maggiore. E com'è intitolata la nuova parrocchiale? "Santa Lucia", evidentemente! Anche la chiesetta della Madonna della Salute, costruita nel Settecento in ricordo di una pestilenza, porta un nome... veneziano: quello della chiesa costruita nel Seicento da Baldassare Longhena nel punto in cui il Canal Grande

si immette nelle acque della Laguna.



#### *L'ultima demolizione*

Quartiere delle demolizioni, la vecchia Massagno. L'ultima, in ordine di tempo, quella della non altrimenti nominata "Scala Finzi", costruita nel 1960-61 su progetto dell'architetto Alberto, in memoria della chiesa demolita negli anni Trenta. Per ragio-

ni pratiche, la costruzione, scavata nel muro di sostegno della sottostante Via del San Gottardo, fu dapprima allogata un poco più a valle. Ornata di mosaici dell'artista Aurelio Gonzato, fu lasciata andare in rovina: a "la-Regione", il 6 settembre 2012, l'architetto deplorava: "Saranno quindici anni che è trascurata. Non c'è l'acqua né la luce e i bei mosaici del Gonzato risultano svalorizzati. Eppure, è uno dei pochi elementi architettonici moderni del Comune, una testimonianza storico-artistica della



vecchia Massagno, il cui primo nucleo risale al Cinquecento. Mi sembra un peccato sacrificare una scala che ha una doppia valenza, funzionale e monumentale". Ma la scala, precisava l'articolista, "non figura nell'inventario dei beni da proteggere". I "Cittadini per il territorio", di tutto quel distruggere e ricostruire, hanno fatto un sito Internet: <http://cittadiniperilterritorio.ch>.



*Il limes:  
la Madonna della Salute*

La chiesetta della Madonna della Salute è situata al termine occidentale del quartiere antico di Santa Lucia, il "mio" quartiere. Al posto dell'attuale giardino pubblico stava, in antico, un piccolo cimitero, sostituito nel primo Novecento da quello, tuttora in uso, a Povrò. C'era pure un lavatoio interrato che sfruttava l'acqua del torrente Genzana (è rimasto il nome della via...). La vasca era grande e l'interno, buio, sempre fresco e bene arieggiato. I maleducati se ne servivano anche per altri bisogni, il Comune per questo dotò lo spazio di un gabinetto pubblico e per evitare altri abusi l'accesso fu chiuso: l'acqua scorre ancora nell'antica vasca, ma l'antico lavatoio è abbandonato, ci vanno al massimo i bambini che giocano a nascondino, le mamme riunite in crocchio oltre la porzione di muro lasciata a ricordo dell'ugualmente piccolo cimitero. Su quel lacerto di muro antico figurava un piccolo affresco realizzato da "Tita" Pozzi, con sullo sfondo aerei in volo: ricordo del tempo di guerra. Il Comune (o la Parrocchia: che siano lodati) lo hanno staccato dal vec-

chio muro e addossato a una parete della chiesetta. (Quando finì la guerra, una sorella di mia madre che abitava a Milano, venuta a trovarci a Massagno, visto appeso il quadretto che diceva pressappoco: il bambino Enrico ha dato la sua piccola somma al Dono Svizzero per le Vittime della Guerra, mi abbracciò e pianse: loro sotto le bombe c'erano stati).



*Verso Pian Povrò...*

Il verde che dominava il sommo verso ovest dell'attuale Via Madonna della Salute marcava l'uscita dalla città verso il Pian Povrò (luogo di un famoso "Pronunciamento" nel 1802) e la valle del Vedeggio. Lo spazio era occupato da fattorie di piccola e media dimensione, le mucche pascolavano sui prati oggi dominati da edifici multifamiliari e dalle scuole comunali. Più giù, verso la città, scavalcata la trincea ferroviaria, si estendeva il quartiere... "della Pasta", così chiamato – immagino... – perché nel grande edificio, oggi rifatto, che sta al centro, doveva esserci un pastificio, o qualcosa di simile. Per noi ragazzi del quartiere di Santa Lucia quello era il Far West dei nostri giochi, temuto (va subito detto) per via delle bande di nostri coetanei che facevano volentieri a botte e noi sloggiare al passo di corsa... Quei ragazzi venivano a scuola con noi, ma da noi erano considerati dei piccoli selvaggi, da non frequentare (anche perché la sera avremmo passato un brutto quarto d'ora in famiglia, immersi interi nel secchio del bucato... ma anche per la camicia, i bottoni, i pantaloni strappati, segno che non eravamo riusciti a scappare abbastanza le-

stamente da quei terribili nostri coetanei).

In fondo a quello spazio, lontano dal ponte di ferro, verso Besso, una collina coperta di bosco. Ne è rimasto un lacerto, roso in cima da un edificio scolastico, sotto dalla strada. Era il *limes* per noi, vi si giocava da piccoli sorvegliati dalla mamma, da grandi si andava all'Oratorio, in città. Stabili "di reddito" (come si dice...) oggi stanno occupando quel nostro Far West, il traffico veicolare è già vivace e lo sarà anche di più a lavori finiti... Dove vanno a giocare, adesso, i ragazzi del mio vecchio quartiere?

**Enrico Morresi**

*L'Autore è grato a tutti coloro che si sono prestati nella raccolta delle informazioni relative al vecchio Quartiere di Santa Lucia, e specialmente a Giorgio Grassi, dell'Ufficio tecnico comunale di Massagno, che ha messo a disposizione le illustrazioni riprodotte in queste pagine.*

#### **Orientamento bibliografico**

- *Arte a Massagno. Il patrimonio pubblico nel Comune*, Testi curati da Rossana Cardani, Giulio Foletti, Gianfranco Rossi, con un'introduzione narrativa di Mario Agliati, Massagno, Comune di Massagno, 1990.
- *Vecchio, caro Massagno*, [Album di fotografie] edito a cura della Pro Massagno, Massagno 1982.
- Giulio Foletti, *Paesaggi, storie e restauri della cappella in Selva*, Massagno, Edizioni Pro Massagno, 2022.
- Domenico Robbiani, *Massagno. Note storiche*, II edizione riveduta, ampliata e aggiornata, Lugano, Arti grafiche Gaggini-Bizzozero SA, 1970.
- Giuseppe Biscossa, *Il punto, ovvero il Comune di Massagno tra dimensioni e sviluppo, 1970-1990*, Massagno, Comune di Massagno, 1992 (a p. 266, un'intervista a "Nino" Corengia: *Quasi una fiaba... o Massagno dei ricordi*, ricca di informazioni su come vi si viveva nel primo Novecento).